



Rassegna stampa

Martedì 1 marzo 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

“Autonomia, un danno il Sud sarà più povero”

All'anno giudiziario della Corte dei conti il presidente Oricchio attacca il disegno di legge Calderoli sul regionalismo: “Viola la Costituzione, intere zone senza risorse”

di **Alessio Gemma** • a pagina 2

“Autonomia regionale intere zone più povere violata la Costituzione”

L'allarme del presidente Oricchio, che boccia il disegno di legge Calderoli approvato dal governo. Sanità, nel mirino “controlli inadeguati tra Regione e i centri sanitari privati: abbiamo evitato un danno di 40 milioni durante il Covid”

di **Alessio Gemma**

La «soluzione ai problemi del Mezzogiorno non può venire da un'operazione di “ingegneria istituzionale” quale è quella dell'Autonomia differenziata». È il j'accuse del presidente della Corte dei conti della Campania Michele Oricchio contro il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri, su proposta del ministro leghista Roberto Calderoli. Oricchio entra a

gamba tesa nel dibattito sul regionalismo nel corso dell'inaugurazione ieri dell'anno giudiziario della magistratura contabile, nel centro congressi della università Federico II in via Partenope. Il magistrato attacca «il fondamento del residuo fiscale» alla base della proposta di legge: «Intere zone - in patente violazione dei principi sanciti dalla Costituzione - sarebbero condannate a restare senza risorse

se a meno che non si provvederà a determinare maggiori dotazioni finanziarie (ma con quali fondi?) per assicurare i livelli essenziali delle prestazioni, non si comprende come si potrà sostenere il rie-



quilibrio territoriale». Nella relazione si ricorda che «il Mezzogiorno può definirsi il territorio arretrato più esteso dell'area euro ed ha sofferto tale condizione a partire dalla crisi del 2008». Elencati i livelli di Pil, tasso di disoccupazione, flussi migratori che fotografano lo squilibrio tra Nord e Sud. Un grido di «allarme» che tiene conto di nuovi investimenti alle porte: quelli del Pnrr che dovrebbero colmare i gap. Ma per il presidente Oricchio «gli sperperi e la mala gestione delle risorse pubbliche sono dietro l'angolo e su di esse la Corte dei conti deve svolgere le sue funzioni di controllo». Perché - continua il magistrato - «tutta la classe dirigente meridionale è chiamata a una assunzione forte di responsabilità e di iniziativa per allontanare il rischio che i flussi di spesa pubblica facilitata dal Pnrr e l'urgenza di utilizzare i relativi fondi possano favorire nuovi imbarazzanti sprechi consumati attraverso progetti e azioni che non rispondono alle concrete esigenze locali, non tengono conto dei costi di gestione delle opere che andranno spesso a pesare sui bilanci degli enti locali nel cui territorio ricadono senza effettivi miglioramenti sulla qualità della vita

dei cittadini».

Sono 93 gli atti di citazioni depositati nel 2022, 157 i soggetti chiamati in giudizio, quasi 50 milioni a processo, 10 milioni gli importi da condanne. Dal 2018 al 2022 sono stati recuperati 12,4 milioni per effetto di sentenze di condanna. Resta la sanità uno degli ambiti di indagine «più rilevanti». Nel mirino della Procura soprattutto «controlli inadeguati tra Regione e centri sanitari privati». Con un danno da 40 milioni evitato durante il periodo Covid grazie a una inchiesta sui posti letto nelle cliniche private. Il governatore Vincenzo De Luca - presente all'inaugurazione insieme al sindaco Gaetano Manfredi - interviene a margine sul tema della sanità: «Abbiamo due emergenze, personale e finanziamenti. C'è un confronto con il ministero. Ma rimane presente il rischio di dover chiudere i pronto soccorso se il governo non si sveglia». Ma De Luca ieri finisce nel mirino dell'opposizione - Fratelli d'Italia e Lega - per gli sprechi nel settore della salute denunciati dalla magistratura contabile: «Ecco chi ha messo la sanità in ginocchio», dice il centrodestra. Intanto la Corte dei conti apre uno squarcio sulle colpe mediche, ossia i risarcimenti in

favore di pazienti e parenti per errori dei camici bianchi. Si tratta del «fenomeno della cosiddetta medicina difensiva - scrive Oricchio - il cui diffondersi sta mettendo in notevole difficoltà il funzionamento della sanità in Regione, specie sotto i profili dell'allungamento delle liste di attesa e della sostenibilità dei costi delle prestazioni erogate». Segnalati 4 casi. Dal paziente dimesso con una colica renale mentre aveva «una torsione testicolare», successivamente operato «col testicolo in necrosi avanzata» (danno di 35 mila euro). Alla recidiva di un tumore alla mammella «inesistente» con tanto di «inutile intervento chirurgico» (danno di 74 mila). E poi il radiologo che sbaglia il referto ed omette le fratture vertebrali (danno di 54 mila) e i danni da «erroneo uso dell'elettrobisturi» (danno di 22 mila). Oggi è atteso l'insediamento del nuovo procuratore regionale Antonio Giuseppone, proveniente dalla Corte dei conti della Liguria.

Metropolitan a rischio la banca vuole vendere il maxicinema di Chiaia

I soci del Martos: "Ma vorremmo comprarlo noi". Ci sono già altri potenziali acquirenti, vorrebbero farne un market o una discoteca

di **Paolo Popoli**

«Stiamo facendo di tutto per mandare avanti il Metropolitan»: le parole di Giuseppe Caccavale, socio con Luigi e Nicola Grispello del multisala di via Chiaia, non sono dettate dalla crisi generale del cinema, ma dalla volontà di Intesa Sanpaolo di vendere i locali affittati al multisala.

I soci del Metropolitan-Martos hanno perciò presentato una proposta di acquisto e di finanziamento all'istituto di credito e sono in attesa di risposta in questa fase interlocutoria. Ma se non si trova l'accordo si rischia di mettere la parola fine al più grande cinema del centro, uno degli ultimi otto rimasti in tutta la città. I titolari lanciano perciò un appello alle istituzioni per aiutarli, nell'evenienza, a salvare il multisala, erede dello storico cine-teatro che ha segnato la vita culturale di Napoli. A Chiaia si parla già di alcune visite avvenute da parte di potenziali acquirenti, intenzionati a creare nei 3.500 metri quadri di grotte nel tufo sotto Palazzo Cellammare, chi una discoteca, chi un supermercato, chi un garage o un ristorante: attività, insomma, diverse da un cinema con 7 sale e 1.700 posti, "schermo" di anteprime importanti come "È stata la mano di Dio" di Paolo Sorrentino, candidato all'Oscar. La notizia di un possibile addio al cinema di via Chiaia sta facendo il giro del web con centinaia di appelli a sostegno della sala rivolti anche a In-

tesa Sanpaolo, istituto di credito attento alla cultura, come dimostra l'esperienza dei musei "Gallerie d'Italia", la cui sede napoletana è in via Toledo, nell'ex Banco di Napoli rilevato dal gruppo torinese.

A diffondere la notizia è stato il deputato di Alleanza Verdi-Sinistra Francesco Emilio Borrelli con il conduttore radiofonico Gianni Simioli: «La banca vorrebbe sbaraccare l'affittuario per realizzare una sala Bingo o un centro commerciale. Il Metropolitan è un simbolo culturale e affettivo della città e deve restare - affermano - Ci appelleremo alla Soprintendenza in quanto l'area è vincolata alla presenza di un cinema o un teatro». I soci del Metropolitan non confermano però la presenza di vincolo di destinazione, mentre ricostruiscono la cronistoria del cinema e della vendita dei locali. «Fu un ricovero durante la guerra e subito dopo il conflitto divenne la più grande sala d'Italia con 3.200 posti - ricorda Grispello,

presidente di Anec e Agis, proprietario di Filangieri e America Hall - Nel 2000 fu preso in leasing dalla banca da parte di un imprenditore, dunque ristrutturato nell'attuale multisala e affittato prima al Warner Village dal 2002, poi a noi quando siamo subentrati nel 2009. Il leasing è però terminato nel 2019 e da allora la banca è tornata in possesso dell'immobile». L'interlocuzione con la sede centrale di Intesa Sanpaolo inizia «prima del Covid -

prosegue Caccavale, socio di maggioranza, titolare di Augusteo e Politeama, imprenditore che ha investito nella riapertura del cinema Pierrot di Ponticelli prevista a marzo - Avevamo concordato un contratto di locazione con partenza a inizio 2022, ma ci trovammo in quel periodo con i cinema ancora alle prese con le restrizioni e con un mercato crollato dell'80 per cento. Chiedemmo perciò un leggero ribasso, ma solo a fine 2022 la banca ha detto "no". Noi abbiamo rilanciato la prima proposta di fitto, senza ribasso, ma poche settimane fa l'istituto ha spiegato che i locali sono in vendita».

Caccavale e soci lanciano così la proposta di acquisto: «E ci siamo inoltre rivolti alla sede napoletana di Intesa Sanpaolo per un finanziamento con una formula di acquisto sostenibile. Siamo disposti al fitto e all'acquisto, da anni lottiamo per mantenere il Metropolitan aperto e salvaguardare i nostri 15 dipendenti. Vista la crisi del settore, sa-



ESCLUSIVO

rebbe più semplice lasciare: ma noi andiamo avanti, crediamo nel cinema». E mantenere un cinema del genere aperto è tutt'altro che semplice, vista anche la complessità della struttura, 3.500 metri quadri sotterranei di cui 2.500 utilizzati e mille in pratica inutilizzabili, di non facile riconversione e inseriti nel complesso condominiale Grotte di Napoli con più di cento box auto privati e altri tre locali commerciali, senza dimenticare i procedi-

menti della Corte dei conti contro il Comune per la mancata riscossione degli introiti da grotte e cavità ricevuti dal Demanio nel 2015. «Vogliamo andare avanti - conclude Grispello - Per l'America Hall, aperta dal 1958 e di cui sono proprietario, rinuncio al fitto da tre anni, mentre i proprietari del Filangieri sono attenti ad aiutarci. Bisogna essere sensibili, noi stiamo facendo di tutto». Sulla vicenda è intervenuta anche la Cgil: «Il sindaco si attivi per scongiurare

l'ipotesi di cessione», ha detto Gianluca Daniele, segretario regionale.

Elly alla prova dei fatti

di Aurelio Musi • a pagina 14

Sud, Schlein alla prova dei fatti

di Aurelio Musi

La novità, nel mercato politico italiano, fa effetto, spara il botto e vince. Schlein è stata la novità. Per ora solo nelle primarie del Pd. Bisognerà attendere la prova elettorale vera e propria per capire se i risultati del voto siano pari alle aspettative. La persona, il volto, il genere femminile, l'anagrafe, la biografia sui generis distante dalle vite degli altri ossia di quelli dell'apparato: la Schlein ha fatto pesare tutto questo nella competizione, ha interpretato insofferenza e voglia di cambiamento soprattutto da parte dei giovani in fila davanti ai gazebo, ottenendo successo a Nord come a Sud. L'errore di Bonaccini è stato quello di appiattirsi sugli apparati e sul personale Pd di governo delle istituzioni regionali, non sempre all'altezza dei loro compiti.

Detto questo, l'analisi specifica delle primarie campane dimostra che sulla scala regionale i consensi alla Schlein sono soprattutto l'effetto di una scommessa, la proiezione di aspettative di rinnovamento che attendono nell'immediato futuro una verifica empirica.

La neosegretaria conquista le città, all'infuori del feudo deluchiano di Salerno che tributa consensi quasi bulgari a Bonaccini. Nei contesti urbani ha pesato il voto d'opinione: sensibile al tema dei diritti, della conversione all'energia pulita, dell'ambientalismo. "Quel sangue nuovo e più giovane" ha fatto pressione "per entrare in circolo", come ha scritto Ottavio Ragone. Nella provincia più profonda non hanno pesato di più solo il notabilato, l'apparato, i cosiddetti cacicchi. Un ruolo non secondario nel determinare l'ampiezza dei consensi provinciali a Bonaccini è stato svolto anche dalla non immediata comprensibilità delle parole d'ordine della sfidante o, meglio, dal loro passare in secondo piano rispetto ad urgenze come il lavoro, il superamento della precarietà e dell'esclusione sociale, obiettivi forse meglio rappresentati da un politico di esperienza come

Bonaccini. C'è da aggiungere che forse la battaglia contro l'Autonomia differenziata non sia stata tanto mobilitante quanto ci si aspettava. Ora si deve guardare al futuro della Campania. A questo riguardo il Pd ha due problemi fondamentali. Il primo è la sempre maggiore contiguità fra la sua nuova piattaforma e quella dei 5 Stelle. Salario minimo, reddito di cittadinanza, lotta alle diseguaglianze e al precariato, battaglia per una più dignitosa qualità di vita, interventi sulle infrastrutture, sulla mobilità, sulla sicurezza: sono tutti questi obiettivi che dovrebbero configurare non una sterile competizione con i pentastellati ma una pratica di condivisione per la costruzione di una nuova sinistra riformista e non velleitaria. La sfida e la scommessa non consistono nel sottrarre voti al partito di Conte, ma nell'associarlo in una comune battaglia e, soprattutto, guadagnare alla sinistra campana la maggioranza degli astenuti che se ne sono allontanati negli ultimi anni.

Al tempo stesso - e siamo al secondo problema - il Pd campano deve essere capace non solo di non alienarsi i consensi dell'elettorato riformista moderato, ma di ampliarli.

Tenere insieme i due piani problematici non è facile. Obiettivo in Campania è l'inclusività sociale: la rappresentanza, cioè, non solo degli integrati e strutturati, ma anche dei precari e degli esclusi, per realizzare una grande alleanza fra di loro. Occorre però, come priorità e fondamento per realizzare tutto ciò, attivare qualcosa che non è stato mai fatto finora: un'autocoscienza critica degli errori dell'immediato passato e del presente, della storia recente cioè del partito e delle istituzioni governate dal Pd. La neosegretaria e la futura direzione del Pd dovranno promuovere in Campania un urgente e profondo rinnovamento del partito, il superamento della fossilizzazione delle élite attraverso una loro più efficace circolazione.

ALLONTANARE LA POLITICA DAI TRASPORTI

di **Roberto Calise**

Non diciamolo a voce alta, ma il Napoli potrebbe essere vicino al suo terzo scudetto. Il culmine di un processo di crescita, scalando anno dopo anno la Serie A, in più occasioni sfiorando il titolo. Comunque andrà, sarà la dimostrazione che un progetto, se ben supportato e portato avanti con costanza, ripaga con i giusti risultati. Dove invece Napoli e la Campania sono al vertice da tempo è la classifica delle linee ferroviarie peggiori d'Italia, che simbolicamente ogni

anno Legambiente stila nell'ambito del più vasto *Pendolaria*, l'unico rapporto indipendente sullo stato di salute del trasporto su ferro del Paese. Temuto della politica, per i cittadini è una luce di verità in un settore dove paradossalmente è quasi impossibile avere una visione globale, nonostante si tratti di servizi pubblici. Quello campano è un triste primato riconosciuto con grande sportività anche dal Presidente dell'Eav, Umberto De Gregorio, recentemente intervistato da Mi

manda Rai Tre in uno speciale dedicato alla mobilità nelle maggiori città italiane.

continua a pagina 3

L'editoriale Politica e trasporti

di **Roberto Calise**
SEGUE DALLA PRIMA

Le criticità sollevate da *Pendolaria* sono infatti trasversali all'intero Paese, con due grandi malati: Napoli e Roma. Negli ultimi dieci anni, tutte le società di trasporto pubblico del Lazio e della Campania (Atac, Cotral, Anm, Ctp, Eav) sono passate attraverso difficili operazioni di risanamento o sono fallite, con ovvie ripercussioni sulla qualità dei servizi.

Ciò significa che in modo strutturale il 12% della popolazione italiana, ossia i 7,2 milioni di cittadini residenti fra le provincie di Napoli e Roma, non ha potuto contare su un trasporto affidabile, con conseguenze difficilmente quantificabili sulla qualità della vita, l'economia, il mercato immobiliare, la salute di noi tutti.

Il risultato lo ha raccontato Fabrizio Geremicca su queste pagine: dal 2009 a oggi i passeggeri delle linee regionali campane sono dimezzati,

da 400.000 a circa 200.000. Un dato di cui si ha evidenza quotidiana, con il folle traffico partenopeo che manda in sofferenza il sistema viario.

Fa impressione come i dati di *Pendolaria 2023* non siano molto differenti da quelli degli stessi rapporti di dieci anni fa. Eppure, si sono alternate stagioni politiche e gestionali.

Cosa è andato storto?

L'onda lunga del Covid, è vero, incide sui bilanci delle aziende e nella testa di viaggiatori più impauriti.

Però, nel 2019, ultimo anno pre-pandemia, i numeri erano comunque in costante peggioramento. Pesano treni e bus ancora vecchi e inefficienti, certo. Pesano i tempi eterni dei cantieri, anche quando non vi sono problematiche archeologiche o di scavo (ossia, contrariamente a quanto si pensi, la maggior parte dei casi). Pesa la burocrazia, farragginosa e spesso ostile che rallenta i pur importanti investimenti in atto. Tuttavia, è sufficiente a fornire una risposta?

Come nell'esempio del calcio, se si ha un'idea precisa in mente con le giuste competenze e risorse economiche si possono raggiungere risultati. Napoli per lungo tempo è stata alla guida della Serie A dei trasporti grazie a una linea politica chiara e ben finanziata.

Oggi, rispetto a quel periodo con-

clusosi ben 13 anni fa, secondo Legambiente ci sono addirittura meno corse. Ciò rende l'auto privata un bene sempre più irrinunciabile per difendere il proprio diritto alla mobilità (613 auto ogni 1000 abitanti).

Davanti a questi dati, è lecito chiedersi se il modello adottato sia corretto: può essere dunque utile guardare altrove. In realtà, neanche troppo lontano. L'aeroporto del capoluogo, e a breve quello di Salerno, sono gestiti da una società a capitale privato. Le stazioni dell'alta velocità da una società pubblica, ma che si muove con criteri privatistici. Due esempi su cui c'è unanime consenso di efficienza.

Fin quando non si taglierà il doppio filo che lega politica, sindacati e operatori locali, i risultati fotografati da Legambiente difficilmente cambieranno nonostante gli investimenti, i cui numeri sono sgranati

come un rosario in ogni occasione utile.

De Laurentiis ha giurato che non venderà i campioni in squadra, così da aprire un ciclo vincente.

I trasporti campani, viceversa, devono puntare ad allontanarsi dai vertici di *Pendolaria* e per cambiare i risultati del campo, si sa, è sempre necessaria una rifondazione; come il Napoli insegna.